

VOCI ALL'IMBRUNIRE

Mia Couto

IL CORVO PARLANTE

A cura di
Foto Pirelli
Crete Pirelli

Grafico:
Tangra

Per gentile concessione
delle Edizioni L'Espresso
Traduzione di
Edgardo Pelligrini

**Appesa al soffitto era rimasta una gabbia.
Dondolava, vedova, ospite del silenzio.
I visitatori uscirono dal retro,
con una paura crescente in corpo.
E fu allora che, nel cortile, videro il segno
della maledizione: un uccello morto...**

Accadde lì in mezzo alla piazza, piena di gente che faceva la coda fin dentro allo spaccio. Zuzé Paraza, pittore in pensione, tossì fuori frammenti della sigaretta spaccapomoni. Ritossi, scuotendo tutta la magrezza del suo corpo. Fu allora - così raccontano quelli che videro - che vomitò un corvo vivo. L'uccello uscì, intero, dalle sue viscere. Era stato lì dentro così tanto tempo che sapeva già parlare. Sulle prime non si capiva, perché la voce si confondeva con le espettorazioni. La gente si fece attorno a Zuzé, scrutando l'uccello caduto dalla sua tosse. La bestia si scrollò di dosso il catano, alzò il becco e, nel turbamento generale, disse le parole. Non con buona pronuncia ma con convinzione. I presenti chiesero:

«Ma che, parla, 'sto soggetto?»
«Alcuni ridacchiavano. Ma la voce delle donne li interruppe: «È che ride!».

«Questo non è un uccello qualsiasi. Sarebbe meglio portarcelo».

«Oh, Zuzé, traduci un po' il tuo discorso. Tu lo devi conoscere, il dialetto del corvo».

«Certo che lo so. Ma adesso no, adesso non voglio tradurlo». Divese il cinto dell'attentiva generale, aggiunse: «Questo corvo è custode di molti segreti».

E, sistemandosi l'uccello sulla spalla sinistra, si ritirò. La ciò dietro di sé i commenti. Adesso si che capivano gli attacchi di tosse del pittore: dentro, aveva un pezzo di cielo! Oppure erano le penne, che gli solleticavano la gola... I dubbi, però, erano più delle risposte.

«Un uomo può partorire dai polmoni?»
«Partorire un uccello? Solo se il vecchio avesse fatto l'amore con le corve, là negli alberi...»

«Vedrete che è l'anima della moglie morta, che si è trasferita nel vedovo!».

Il giorno dopo Zuzé confermò quest'ultima versione. Il corvo veniva dal confine della vita, si era svezzato nelle sue interiorità e aveva scelto il momento per la sua apparizione in pubblico.

«Devo qualche spiegazione?»

Fu con queste parole che donna Candida cominciò il suo ricorso a Zuzé Paraza. Quando seppe di essere richiesto, l'indovino giunse ad anticipare la data della visita. Non era mai venuta, una mulatta. Le azioni di Zuzé non erano mai state spinte così alte stelle.

«Non sono mica una donna qualunque, signor Paraza! Com'è che mi capita una cosa mane. Adesso la nostra è una coppia di tre persone. Mio Dio, perché non ho aspettato? Perché lui non mi lascia?»

Zuzé Paraza incrociò le mani, poi accarezzò il corvo. Aveva i suoi sospetti: Evaristo era di razza nera, nativo della regione. Donna Candida, sicuramente, non aveva compiuto le cerimonie tradizionali per rimuovere la morte del primo marito. Si sbagliava. Lei aveva compiute.

«Scusi, signor Zuzé. Non mi vestiti li ho tutti strappati, sfioragliati. Mi avevano spiegato di fare così. Mi dissero di farci un bel po' di buchi, perché i vestiti esalassero l'ultimo respiro. Certo, lo so: se fosse adesso, non strappererei niente. Recupererei tutto. Ma in quel momento, signor Paraza...»

«E un bel guaio, donna Candida. Il defunto ne ha proprio bisogno. Lei non ha neppure idea del freddo che tormenta i morti».

«Non è stato l'uccello a parlare. È stato Varisto».

«Evaristo? - chiese lei, diffidente - Con quella voce?»

«Non dimentichi che ha parlato attraverso il becco».

«La grassona si fece seria, recuperando fiducia».

«Signor Zuzé, approfitti della comunicazione per chiedergli... Gli chiedo...»

Cambiando idea, donna Candida tralasciò l'interrogatorio e prese a gridare direttamente verso il corvo, appollaiato sulla sua spalla.

«Evaristo, lasciami in pace! Fammi il favore, lasciami stare, a vivere tranquilla la mia vita!».

L'uccello, disturbato dagli strilli, saltò giù dall'insolito trespolo. Paraza richiamò all'ordine.

«Non è il caso di agitarsi, donna Candida! Ha visto? Ha fatto tacere l'uccello».

La consulente, sconvolta, si mise a piangere.

«Non è stato l'uccello a parlare. È stato Varisto».

«Evaristo? - chiese lei, diffidente - Con quella voce?»

«Non dimentichi che ha parlato attraverso il becco».

«La grassona si fece seria, recuperando fiducia».

«Signor Zuzé, approfitti della comunicazione per chiedergli... Gli chiedo...»

Cambiando idea, donna Candida tralasciò l'interrogatorio e prese a gridare direttamente verso il corvo, appollaiato sulla sua spalla.

«Evaristo, lasciami in pace! Fammi il favore, lasciami stare, a vivere tranquilla la mia vita!».

L'uccello, disturbato dagli strilli, saltò giù dall'insolito trespolo. Paraza richiamò all'ordine.

«Non è il caso di agitarsi, donna Candida! Ha visto? Ha fatto tacere l'uccello».

La consulente, sconvolta, si mise a piangere.

«Non è stato l'uccello a parlare. È stato Varisto».

«Evaristo? - chiese lei, diffidente - Con quella voce?»

«Non dimentichi che ha parlato attraverso il becco».

«La grassona si fece seria, recuperando fiducia».

«Signor Zuzé, approfitti della comunicazione per chiedergli... Gli chiedo...»

Cambiando idea, donna Candida tralasciò l'interrogatorio e prese a gridare direttamente verso il corvo, appollaiato sulla sua spalla.

«Evaristo, lasciami in pace! Fammi il favore, lasciami stare, a vivere tranquilla la mia vita!».

L'uccello, disturbato dagli strilli, saltò giù dall'insolito trespolo. Paraza richiamò all'ordine.

«Non è il caso di agitarsi, donna Candida! Ha visto? Ha fatto tacere l'uccello».

La consulente, sconvolta, si mise a piangere.

«Non è stato l'uccello a parlare. È stato Varisto».

«Evaristo? - chiese lei, diffidente - Con quella voce?»

«Non dimentichi che ha parlato attraverso il becco».

«La grassona si fece seria, recuperando fiducia».

«Signor Zuzé, approfitti della comunicazione per chiedergli... Gli chiedo...»

Cambiando idea, donna Candida tralasciò l'interrogatorio e prese a gridare direttamente verso il corvo, appollaiato sulla sua spalla.

«Evaristo, lasciami in pace! Fammi il favore, lasciami stare, a vivere tranquilla la mia vita!».

L'uccello, disturbato dagli strilli, saltò giù dall'insolito trespolo. Paraza richiamò all'ordine.

«Non è il caso di agitarsi, donna Candida! Ha visto? Ha fatto tacere l'uccello».

La consulente, sconvolta, si mise a piangere.

«Non è stato l'uccello a parlare. È stato Varisto».

«Evaristo? - chiese lei, diffidente - Con quella voce?»

«Non dimentichi che ha parlato attraverso il becco».

«La grassona si fece seria, recuperando fiducia».

«Signor Zuzé, approfitti della comunicazione per chiedergli... Gli chiedo...»

Cambiando idea, donna Candida tralasciò l'interrogatorio e prese a gridare direttamente verso il corvo, appollaiato sulla sua spalla.

«Evaristo, lasciami in pace! Fammi il favore, lasciami stare, a vivere tranquilla la mia vita!».

L'uccello, disturbato dagli strilli, saltò giù dall'insolito trespolo. Paraza richiamò all'ordine.

«Non è il caso di agitarsi, donna Candida! Ha visto? Ha fatto tacere l'uccello».

La consulente, sconvolta, si mise a piangere.

«Non è stato l'uccello a parlare. È stato Varisto».

«Evaristo? - chiese lei, diffidente - Con quella voce?»

«Non dimentichi che ha parlato attraverso il becco».

«La grassona si fece seria, recuperando fiducia».

«Signor Zuzé, approfitti della comunicazione per chiedergli... Gli chiedo...»

Cambiando idea, donna Candida tralasciò l'interrogatorio e prese a gridare direttamente verso il corvo, appollaiato sulla sua spalla.

«Evaristo, lasciami in pace! Fammi il favore, lasciami stare, a vivere tranquilla la mia vita!».

L'uccello, disturbato dagli strilli, saltò giù dall'insolito trespolo. Paraza richiamò all'ordine.

«Non è il caso di agitarsi, donna Candida! Ha visto? Ha fatto tacere l'uccello».

La consulente, sconvolta, si mise a piangere.

«Non è stato l'uccello a parlare. È stato Varisto».

«Evaristo? - chiese lei, diffidente - Con quella voce?»

«Non dimentichi che ha parlato attraverso il becco».

«La grassona si fece seria, recuperando fiducia».

«Signor Zuzé, approfitti della comunicazione per chiedergli... Gli chiedo...»

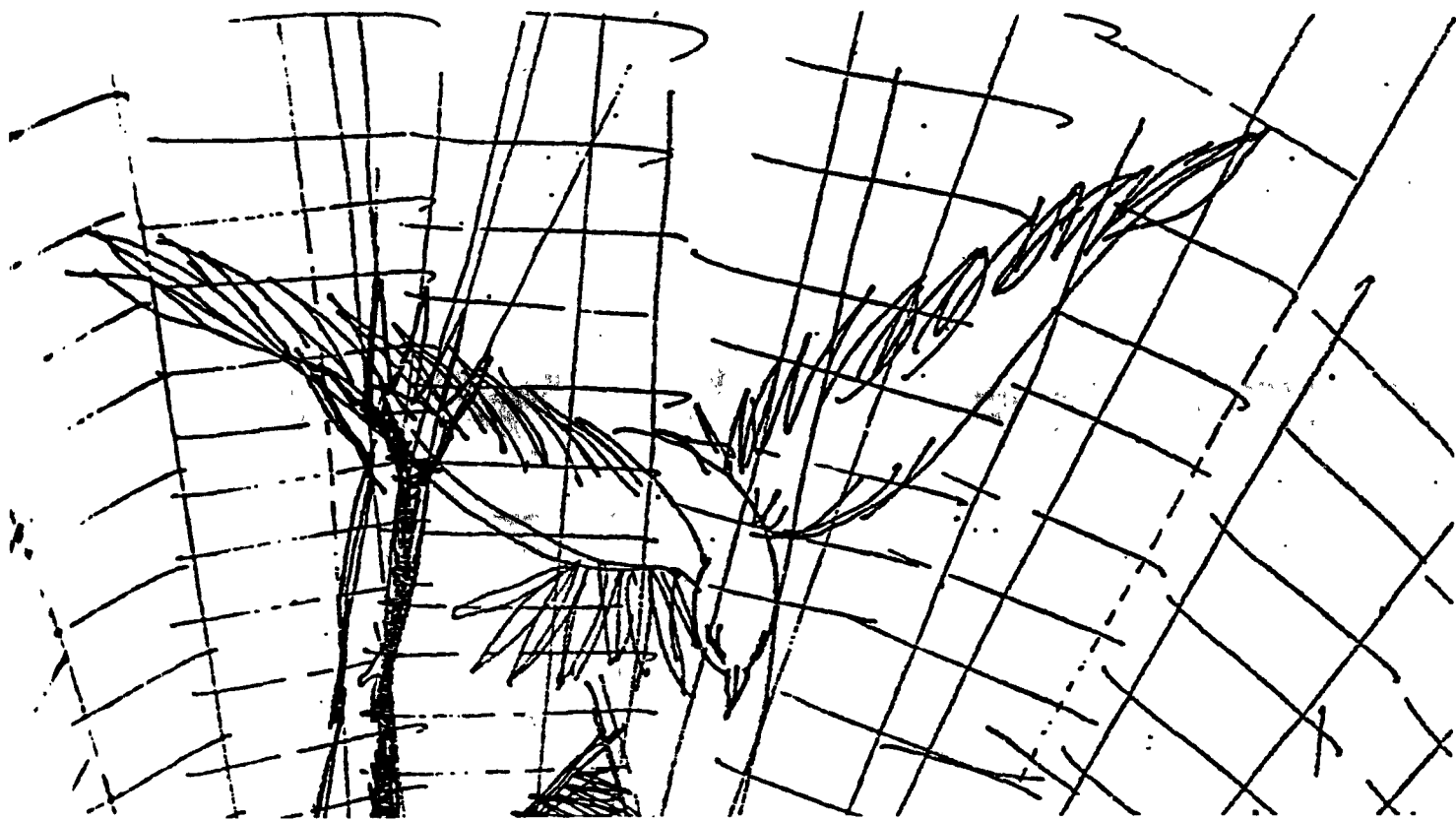
Cambiando idea, donna Candida tralasciò l'interrogatorio e prese a gridare direttamente verso il corvo, appollaiato sulla sua spalla.

«Evaristo, lasciami in pace! Fammi il favore, lasciami stare, a vivere tranquilla la mia vita!».

L'uccello, disturbato dagli strilli, saltò giù dall'insolito trespolo. Paraza richiamò all'ordine.

«Non è il caso di agitarsi, donna Candida! Ha visto? Ha fatto tacere l'uccello».

La consulente, sconvolta, si mise a piangere.



Disegno di Miguel César

«Cerimonie complete?»

«Certo, signor Paraza».

«Ma come? La signora, così mulatta nella sua pelle, sarebbe bianca nell'anima?».

«Lei era nero, lo so. Le richieste vennero dalla sua famiglia e io le rispettavo».

Paraza, perplesso, sembrava ancora dubitare.

«Ha ucciso il capretto?»

«L'ho ucciso».

«La bestia ha gridato, mentre lei cantava?»

«Sì, ha gridato».

«E che altro, donna Candida?»

«Sono andata al fiume a lavarmi la sua morte di dosso. Mi ci hanno portato le vedove, hanno fatto il bagno con me. Hanno preso un vetro e mi hanno tagliato qui, sull'inguine. Hanno detto che era lì che dormiva mio marito. Disgraziate, se avessero saputo dove dormiva, Evaristo...».

«Il sangue è uscito bene?»

«Emorragia totale. Le vedove hanno visto. Dal sangue, hanno arguito che me la intendeva bene, con lui. Non lo ho smentito, ho preferito così».

Zuzé si mise a meditare, assumendo una posa teatrale. Poi slegò il corvo. La bestia svolazzò e si posò sull'ampia spalla di donna Candida. Lei contrasse le carni, titillata da quel solletico. Sfiduciata, lan-

«Non è stato l'uccello a parlare. È stato Varisto».

«Evaristo? - chiese lei, diffidente - Con quella voce?»

«Non dimentichi che ha parlato attraverso il becco».

«La grassona si fece seria, recuperando fiducia».

«Signor Zuzé, approfitti della comunicazione per chiedergli... Gli chiedo...»

Cambiando idea, donna Candida tralasciò l'interrogatorio e prese a gridare direttamente verso il corvo, appollaiato sulla sua spalla.

«Evaristo, lasciami in pace! Fammi il favore, lasciami stare, a vivere tranquilla la mia vita!».

«Evaristo, lasciami in pace! Fammi il favore, lasciami stare, a vivere tranquilla la mia vita!».

L'uccello, disturbato dagli strilli, saltò giù dall'insolito trespolo. Paraza richiamò all'ordine.

«Non è il caso di agitarsi, donna Candida! Ha visto? Ha fatto tacere l'uccello».

La consulente, sconvolta, si mise a piangere.

«Non è stato l'uccello a parlare. È stato Varisto».

«Evaristo? - chiese lei, diffidente - Con quella voce?»

«Non dimentichi che ha parlato attraverso il becco».

«La grassona si fece seria, recuperando fiducia».

«Signor Zuzé, approfitti della comunicazione per chiedergli... Gli chiedo...»

Cambiando idea, donna Candida tralasciò l'interrogatorio e prese a gridare direttamente verso il corvo, appollaiato sulla sua spalla.

«Evaristo, lasciami in pace! Fammi il favore, lasciami stare, a vivere tranquilla la mia vita!».

L'uccello, disturbato dagli strilli, saltò giù dall'insolito trespolo. Paraza richiamò all'ordine.

«Non è il caso di agitarsi, donna Candida! Ha visto? Ha fatto tacere l'uccello».

La consulente, sconvolta, si mise a piangere.

«Non è stato l'uccello a parlare. È stato Varisto».

«Evaristo? - chiese lei, diffidente - Con quella voce?»

«Non dimentichi che ha parlato attraverso il becco».

«La grassona si fece seria, recuperando fiducia».

«Signor Zuzé, approfitti della comunicazione per chiedergli... Gli chiedo...»

Cambiando idea, donna Candida tralasciò l'interrogatorio e prese a gridare direttamente verso il corvo, appollaiato sulla sua spalla.

«Evaristo, lasciami in pace! Fammi il favore, lasciami stare, a vivere tranquilla la mia vita!».

L'uccello, disturbato dagli strilli, saltò giù dall'insolito trespolo. Paraza richiamò all'ordine.

«Non è il caso di agitarsi, donna Candida! Ha visto? Ha fatto tacere l'uccello».

La consulente, sconvolta, si mise a piangere.

«Non è stato l'uccello a parlare. È stato Varisto».

Glossario:

Xicadji - Parola delle lingue tsonga, del Sud del Mozambico, definisce una bibita fermentata ricavata dal falso frutto del cajú.